

---

# ADRIANO IN SIRIA

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 9 novembre 1732, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 218, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2011.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

**ADRIANO** imperatore, amante d'Emirena ..... **SOPRANO**

**OSROA** re de' Parti, padre d'Emirena ..... **TENORE**

**EMIRENA** prigioniera d'Adriano, amante di  
Farnaspe ..... **SOPRANO**

**SABINA** amante e promessa sposa d'Adriano ..... **SOPRANO**

**FARNASPE** principe parto, amico e tributario  
d'Osroa, amante e promesso sposo d'Emirena ..... **SOPRANO**

**AQUILIO** tribuno, confidente d'Adriano ed  
amante occulto di Sabina ..... **BASSO**

Comparse di Soldati romani e Schiavi parti con Adriano; di Cavalieri, Matrone  
romane e Paggi con Sabina; d'Incendiari parti con Osroa; di Soldati e Nobili parti con  
Farnaspe; di Paggi con Emirena.

*L'azione si rappresenta in Antiochia.*

---

## Argomento

---

Era in Antiochia Adriano e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la principessa Emirena, figlia del re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo cesare mal difeso il suo cuore, benché promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati e l'invitare in Antiochia i principi tutti dell'Asia ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei ed avrebbe voluto che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore purtroppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro re, implacabil nemico del nome romano, benché ramingo e sconfitto, dispreggò l'amichevole invito e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, principe a lui tributario cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'impero e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di cesare fra l'amore per la principessa de' Parti e la violenza dell'obbligo che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del padre, or dell'amante ed or di sé medesima, sono i moti fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che vincitore alfine della propria passione rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina e la sua gloria a sé stesso (Dione Cassio, *libro XIX*; Spartianus, *In vita Hadriani caesaris*).

---

# Licenza

---

Cesare non turbarti. A te non osa  
somiarsi Adrian. Quando al tuo sguardo  
le sue vicende espone,  
fa spettacol di sé, non paragone.  
Troppo minor del vero  
l'immagine sarebbe; e troppo chiare  
signor fra voi le differenze sono.  
A lui diè luce il trono;  
la riceve da te. Fu grande e giusto  
ei talvolta, e tu sempre. I propri affetti  
ei debellò; tu gli previeni. Ei scelse  
tardi le vie d'onor; tu le scegliesti  
de' giorni tuoi fin su la prima aurora.  
Lui la terra ammirò; te il mondo adora.

Non giunge degli affetti  
la turba contumace  
a violar la pace  
del tuo tranquillo cor.  
Così del re de' numi  
fremon, ma sotto al trono,  
e il turbine ed il tuono  
e le tempeste e i fiumi  
nelle lor fonti ancor.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie di barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte che divide la città suddetta. Di qua dal fiume Adriano, sollevato sopra gli scudi da' Soldati romani, Aquilio, Guardie e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe ed Osroa con séguito di Parti che conducono varie fiere ed altri doni da presentare ad Adriano.*

*Coro di Soldati romani.*

Vivi a noi, vivi all'impero  
grande augusto e la tua fronte  
su l'Oronte prigioniero  
s'accostumi al sacro allor.  
Della patria e delle squadre  
ecco il duce ed ecco il padre  
in cui fida il mondo intero,  
in cui spera il nostro amor.  
Palme il Gange a lui prepari  
e d'augusto il nome impari  
dell'incognito emisfero  
il remoto abitator.

*(nel tempo del coro scende Adriano e sciogliendosi quella connessione d'armi che serviva a sostenerlo, quei soldati che la componevano prendono ordinatamente sito fra gli altri)*

**AQUILIO** Chiede il parto Farnaspe  
*(ad Adriano)* di presentarsi a te.

**ADRIANO** Venga e s'ascolti.

*(Aquilio parte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)*

Valorosi compagni  
voi m'offrite un impero  
non men col vostro sangue  
che col mio sostenuto e non so come  
abbia a raccogliere tutto  
de' comuni sudori io solo il frutto.  
Ma se al vostro desio  
contrastar non poss'io, farò che almeno  
nel grado a me commesso  
mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.

*Continua nella pagina seguente.*

ADRIANO A me non servirete.  
 Alla gloria di Roma, al vostro onore,  
 alla pubblica speme,  
 come finor, noi serviremo insieme.  
 (siede)

## CORO

Vivi a noi, vivi all'impero  
 grande augusto e la tua fronte  
 su l'Oronte prigioniero  
 s'accostumi al sacro allor.

(nel tempo che si ripete il coro, passano il ponte Farnaspe, Osroa e tutto il seguito de' parti. Tutti preceduti da Aquilio che li conduce)

FARNASPE Nel dì che Roma adora  
 il suo cesare in te, dal ciglio augusto  
 da cui di tanti regni  
 il destino dipende, un guardo volgi  
 al principe Farnaspe. Ei fu nemico;  
 ora al cesareo piede  
 l'ire depone e giura ossequio e fede.

OSROA Tanta viltà Farnaspe  
 (piano a Farnaspe) necessaria non è...

ADRIANO Madre comune  
 d'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo  
 accoglie ognun che brama  
 farsi parte di lei. Gli amici onora;  
 perdona a' vinti; e con virtù sublime  
 gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA (Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE Un atto usato  
 della virtù romana  
 vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti  
 geme fra' vostri lacci  
 prigioniera la figlia.

ADRIANO E ben?

FARNASPE Disciogli  
 signor le sue catene.

ADRIANO (Oh dèi!)

FARNASPE Rasciuga  
 della sua patria il pianto; a me la rendi  
 e quanto io reco in guiderdon ti prendi.

- ADRIANO Prence in Asia io guerreggio,  
non cambio o merco. Ed Adrian non vende  
su lo stil delle barbare nazioni  
la libertade altrui.
- FARNASPE Dunque la doni.
- OSROA (Che dirà?)
- ADRIANO Venga il padre.  
La serbo a lui.
- FARNASPE Dopo il fatal conflitto  
in cui tutti per Roma  
comatterono i numi, è ignota a noi  
del nostro re la sorte. O in altre rive  
va sconosciuto errando o più non vive.
- ADRIANO Finché d'Osroa palese  
il destino non sia, cura di lei  
noi prenderem.
- FARNASPE Già che a tal segno è augusto  
dell'onor suo geloso,  
questa cura di lei lasci al suo sposo.
- ADRIANO Come! È sposa Emirena?
- FARNASPE Altro non manca  
che il sacro rito.
- ADRIANO (Oh dio!)  
Ma lo sposo dov'è?
- FARNASPE Signor, son io.
- ADRIANO Tu stesso! Ed ella t'ama?
- FARNASPE Ah fummo amanti  
pria di saperlo ed apprendemmo insieme  
quasi nel tempo istesso  
a vivere e ad amar. Crebbe la fiamma  
col senno e con l'età. Dell'alme nostre  
si fece un'alma sola  
in due spoglie divisa. Io non bramai  
che la bella Emirena. Ella non brama  
che il suo prence fedel. Ma quando meco  
esser doveva in dolce nodo unita  
signor, che crudeltà! mi fu rapita.
- ADRIANO (Che barbaro tormento!)



FARNASPE Ah tu nel volto  
signor turbato sei. Forse t'offende  
la debolezza mia. Di Roma i figli  
so che nascono eroi.  
So che colpa è fra voi qualunque affetto  
che di gloria non sia. Tanta virtude  
da me pretendi invano.  
Cesare io nacqui parto e non romano.

ADRIANO (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci  
su' propri affetti a esercitar l'impero.)  
Prence della sua sorte  
la bella prigioniera arbitra sia.  
Vieni a lei. S'ella segue  
come credi ad amarti,  
allor... (dicasi alfin) prendila e parti.  
(scende)

Dal labbro che t'accende  
di così dolce ardor  
la sorte tua dipende.  
(E la mia sorte ancor.)  
Mi spiace il tuo tormento,  
ne sono a parte e sento  
che del tuo cor la pena  
è pena del mio cor.

(parte Adriano seguito da tutte le guardie e soldati romani)

## Scena seconda

### *Osroa e Farnaspe.*

OSROA Comprendesti, o Farnaspe,  
d'augusto i detti? Ei d'Emirena amante,  
di te parmi geloso e fida in lei.  
Amasse mai costei  
il mio nemico! Ah questo ferro istesso,  
innanzi alle tue ciglia,  
vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE Mio re che dici mai? Cesare è giusto,  
ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!

OSROA Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

FARNASPE Io volo a lei. Vedrai...

OSROA Va' pur ma taci  
ch'io son fra' tuoi seguaci.

FARNASPE Anche alla figlia?

OSROA Sì. Saprai quando torni  
tutti i disegni miei.

FARNASPE Sì sì mio re, ritornerò con lei.

Già presso al termine  
de' suoi martiri,  
fugge quest'anima,  
sciolta in sospiri,  
sul volto amabile  
del caro ben.

Fra lor s'annodano  
sul labbro i detti  
e il cor, che palpita  
fra mille affetti,  
par che non tolleri  
di starmi in sen.

(parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro)

## Scena terza

### *Osroa solo.*

Dalla man del nemico  
il gran pegno si tolga  
che può farmi tremare. E poi si lasci  
libero il corso al mio furor. Paventa  
orgoglioso roman d'Osroa lo sdegno.  
Son vinto e non oppresso  
e sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento  
robusta quercia, avvezza  
di cento verni e cento  
l'ingiurie a tollerar.

E se pur cade al suolo,  
spiega per l'onde il volo  
e con quel vento istesso  
va contrastando in mar.

(parte)

## Scena quarta

*Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.  
Aquilio, poi Emirena.*

- AQUILIO** Ah se con qualche inganno  
non prevengo Emirena, io son perduto.  
Cesare generoso  
a Farnaspe la rende, ancor che amante.  
E se tal fiamma oblia,  
che ad arte io fomentai, farà ritorno  
all'amor di Sabina, il cui sembiante  
porto sempre nel cor. Numi in qual parte  
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.
- EMIRENA** È vero, Aquilio, o troppo  
credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
- AQUILIO** Così non fosse.
- EMIRENA** E perché mai t'affligge  
la mia felicità?
- AQUILIO** La tua sventura  
principessa io compiango. Ah se vedessi  
da quai furie agitato  
augusto è contro te? Farnaspe a lui  
ti richiese, gli disse  
che t'ama, che tu l'ami e mille in seno  
di cesare ha destate  
smanie di gelosia. Freme, minaccia,  
giura che in Campidoglio,  
se in te non è la prima fiamma estinta,  
ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
- EMIRENA** Questo è l'eroe del vostro Tebro? Questo  
è l'idolo di Roma? A me promise  
che al rossor del trionfo  
esposta non sarei. Non è fra voi  
dunque il mancar di fé colpa agli eroi.
- AQUILIO** Se un violento amore  
agita i sensi e la ragione oscura,  
Emirena gli eroi cangian natura.
- EMIRENA** In trionfo Emirena? Ah non lo sperì.  
Non è l'Africa sola  
feconda d'eroine. In Asia ancora  
si sa morir.

- AQUILIO** Barbara legge invero!  
Ch'una real donzella  
debba del volgo alla licenza esposta  
strascinar le catene, udirsi a nome  
per ischerno chiamar, vedersi a dito  
disegnar per le vie... Solo il pensarlo  
mi fa gelar.
- EMIRENA** Né vi sarà riparo?
- AQUILIO** Il più certo è in tua man. Cesare viene  
ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core  
spera scoprir così. Deh non fidarti  
della sua simulata  
tranquillità. Deludi  
l'arte con l'arte. Il caro prence accogli  
con accorta freddezza. Il don ricusa  
della sua man. Misura i detti; e vesti  
di tale indifferenza il tuo sembiante  
come se più di lui non fossi amante.
- EMIRENA** E il povero Farnaspe  
di me che mai direbbe? Ah tu non sai  
di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei  
a tal colpo morir sugli occhi miei.
- AQUILIO** Addio. Pensaci e trova,  
se puoi, miglior consiglio.
- EMIRENA** Odimi. Almeno  
corri, previeni il prence...
- AQUILIO** Eccolo.
- EMIRENA** O dio!
- AQUILIO** Armati di fortezza. Io t'insegnai  
ad evitare il tuo destin funesto.  
(parte)
- EMIRENA** Misera me! Che duro passo è questo.

## Scena quinta

### *Adriano, Farnaspe ed Emirena.*

- ADRIANO** Principe, quelle sono  
(a Farnaspe) le sembianze che adori?
- FARNASPE** Oh dio! Son quelle  
che sempre agli occhi miei sembran più belle.

ADRIANO (Costanza o cor.) Vaga Emirena osserva  
con chi ritorno a te. Più dell'usato  
so che grato ti giungo. Afferma il vero.

EMIRENA Chi è signor questo stranier?

FARNASPE Straniero!

ADRIANO E no 'l conosci?

EMIRENA Affatto  
non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove...  
N'ho ancor l'idea presente...  
Ma... dove fu... non mi ritorna in mente.  
(Che pena è simular!)

ADRIANO Principe, è questa  
colei che teco apprese  
a vivere e ad amar?

FARNASPE Vedi che meco  
gode scherzar.

EMIRENA Non ha sì lieto il core  
chi si trova in catene.

FARNASPE Né sai qual io mi sia?

EMIRENA Non mi sovviene.  
(Che affanno!)

ADRIANO (Che piacer!)

FARNASPE Bella Emirena,  
mi tormentasti assai.  
Basta così. Che nuovo stile è questo  
d'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

EMIRENA Tu sei Farnaspe! Al nome  
ti riconosco adesso.

FARNASPE Oh dèi!

EMIRENA Perdona  
l'involontario oltraggio. Al tuo valore  
so quanto debba il padre mio. Rammento  
più d'una tua vittoria  
e de' meriti tuoi serbo memoria.

FARNASPE Ah ritorna più tosto  
a scordarti di me. M'offende meno  
la tua dimenticanza.

EMIRENA In che t'offendo  
se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

FARNASPE Giusti dèi, qual freddezza! Io perdo il senno.

ADRIANO Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?  
O simula Farnaspe? Esser mentito  
dée l'amore o l'oblio.

EMIRENA Chi t'inganna io non son.

FARNASPE Dunque son io.  
(ad Adriano)

EMIRENA (Oh tormento!)

ADRIANO Se fosse  
rispetto o principessa il tuo ritegno,  
abbandonalo pur. Del core altrui  
non son tiranno. Ecco il tuo ben. Te 'l rendo,  
se verace è l'affetto.

EMIRENA (Non ti credo.)

FARNASPE Rispondi.

EMIRENA Io non l'accetto.

ADRIANO Udisti?  
(a Farnaspe)

FARNASPE Ove son mai! Sogno? Deliro?  
Io mi sento morir.

EMIRENA (Questo è martiro.)

FARNASPE Principessa, idol mio, che mai ti feci?  
Son reo di qualche fallo?  
Sei sdegnata con me? Dubiti forse  
dell'amor mio verace?  
Parla.

EMIRENA (Che posso dir?) Lasciami in pace.

ADRIANO Disingannati alfin.  
(a Farnaspe)

FARNASPE Dunque son queste  
le tenere accoglienze?  
I trasporti d'amor? Poveri affetti!  
Sventurato Farnaspe!  
Emirena infedel! Spiegami almeno  
l'arte con cui di così lungo amore  
imparasti a scordarti.

EMIRENA Deh per pietà, taci Farnaspe e parti.

FARNASPE Che tirannia! T'ubbidirò crudele  
ma guardami una volta. In questa fronte  
leggi dell'alma mia... No, non mirarmi  
barbara, già che vuoi  
che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo ingrata  
forse non partirei,  
forse mi scorderei  
tutta l'infedeltà.  
Tu arrossiresti in volto,  
io sentirei nel core  
più che del mio dolore  
del tuo rossor pietà.  
(parte)

## Scena sesta

### *Adriano ed Emirena.*

- ADRIANO** Dove, Emirena?
- EMIRENA** A pianger sola. Il pianto  
libero almen mi resti,  
già che tutto perdei.
- ADRIANO** Nulla perdesti.  
Io perdei la mia pace  
cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei  
tu della sorte mia. Tu far mi puoi  
o misero o felice  
e del tuo vincitor sei vincitrice.
- EMIRENA** Più rispetto sperava  
da te la mia virtù. L'animo regio  
non si perde col regno,  
che se 'l regno natio  
era della fortuna, il core è mio.
- ADRIANO** (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre  
la tua virtù dal mio sincero affetto?  
Posso offrirti, se vuoi,  
e l'impero e la man.
- EMIRENA** No che non puoi.  
Arbitro della terra  
sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore  
fra le spose latine  
di contar le regine. È noto a noi  
di Cleopatra il fato,  
l'esule Berenice e Tito ingrato.
- ADRIANO** Era più nuova allora  
la servitude a Roma. Or per lung'uso  
è al giogo avvezza e sollevar non osa  
l'incallita cervice.





## Scena ottava

### *Sabina con séguito di Matrone e Cavalieri romani, e detti.*

**SABINA** Sposo, augusto, signor. Questo è il momento  
che tanto sospirai. Giunse una volta;  
son pur vicina a te. Che vita amara  
trassi da te divisa! Il tuo coraggio  
quanto tremar mi fece! In ogni impresa  
ti seguitai coll'alma  
fra le barbare schiere e le latine.  
Soffri che adorno alfine  
di quel lauro io ti miri  
che costa all'amor mio tanti sospiri.

**ADRIANO** (Che dirò?)

**SABINA** Non rispondi?

**ADRIANO** Io non sperai...  
Potevi pure... (Oh dio!) Chiede ristoro  
la tua stanchezza. Olà. Di questo albergo  
a' soggiorni migliori  
passi Sabina; e al par di noi s'onori.

**SABINA** E tu mi lasci? Il mio riposo io venni  
a ricercare in te.

**ADRIANO** Perdona. Altrove  
grave cura mi chiama.

**SABINA** Io non ritrovo  
in cesare Adriano. Ah se l'impero  
la pace t'involò, si lasci o sposo.  
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

**ADRIANO**

È vero che oppresso  
la sorte mi tiene;  
ma reo di mie pene  
l'impero non è.  
Io formo a me stesso  
l'affanno che provo.  
Sul soglio no 'l trovo,  
lo porto con me.

(parte)

## Scena nona

*Sabina, Emirena, Aquilio.*

SABINA Aquilio, io non l'intendo.

AQUILIO E pur l'arcano  
(piano a Sabina) è facile a spiegar. Cesare è amante.  
Questa è la tua rival.

EMIRENA Pietosa augusta,  
se lungamente il cielo  
a cesare ti serbi, una infelice  
compatisci e soccorri. E regno e sposo  
e patria e genitor, tutto perdei.

SABINA (Mi deride l'altera!)

EMIRENA Un bacio intanto  
sulla cesarea man...

SABINA (ritirandosi)  
Scostati. Ancora  
non son moglie d'augusto; e quanto dici  
misera tu non sei. Poco ti tolse  
lasciandoti il tuo volto  
l'avversa sorte. Acquisterai se vuoi  
più di quel che perdesti. E forse io stessa  
la pietà che mi chiedi  
mendicherò da te.

EMIRENA La mia catena...

SABINA Non più. Lasciami sola.

EMIRENA (Oh dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata  
pietà merto e non rigore.  
Ah fai torto al tuo bel cuore  
disprezzandomi così.  
Non fidarti della sorte.  
Presso al trono anch'io son nata.  
E ancor tu fra le ritorte  
sospirar potresti un dì.  
(parte)

## Scena decima

### *Sabina ed Aquilio.*

AQUILIO (Tentiam la nostra sorte.)

SABINA Il caso mio  
non fa pietade Aquilio?

AQUILIO È grande invero  
l'ingiustizia d'augusto. Ei non prevede  
come puoi vendicarti. A te non manca  
né beltà né virtù. Qual freddo core  
non arderà per te? Sugli occhi suoi  
dovresti...

SABINA Che dovrei?  
(con serietà e sdegno)

AQUILIO Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,  
e farlo vergognar d'esserti infido.  
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante?  
Non curar novello amore.  
Tanto serbati costante  
quanto infido egli sarà.  
Chi tradisce un traditore  
non punisce i falli sui;  
ma giustifica l'altrui  
con la propria infedeltà.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Sabina sola.*

Io piango! Ah no, la debolezza mia  
palese almen non sia. Ma il colpo atroce  
abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene  
fino in Asia a cercar: lo trovo infido,  
al fianco alla rivale;  
che in vedermi si turba;  
m'ascolta appena, e volge  
altrove il passo:  
né pianger debbo?  
Ah, piangerebbe un sasso.

Numi se giusti siete  
rendete a me quel cor.  
Mi costa troppe lagrime  
per perderlo così.  
Voi lo sapete, è mio.  
Voi l'ascoltaste ancor  
quando mi disse addio,  
quando da me partì.  
(parte)

## Scena dodicesima

*Cortili nel palazzo imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo che soggiace ad incendio ed è poi diroccata da guastatori.*

*Notte.*

*Osroa dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra.  
Séguito d'Incendiari parti. E poi Farnaspe.*

**OSROA** Feroci parti, al nostro ardir felice  
arrise il ciel. Della nemica reggia  
volgetevi un momento  
le ruine a mirar. Pure è sollievo  
nelle perdite nostre  
quest'ombra di vendetta. Oh come scorre  
l'appreso incendio! E quanti al cielo inalza  
globi di fumo e di faville! Ah fosse  
raccolto in quelle mura  
ch'or la partica fiamma abbatte e doma  
tutto il senato, il Campidoglio e Roma.

**FARNASPE** Osroa, mio re.

**OSROA** *(accennando l'incendio)*  
Guarda Farnaspe. È quella  
opera di mia man.

**FARNASPE** Numi! E la figlia?

**OSROA** Chi sa. Fra quelle fiamme  
col suo cesare avvolta  
forse de' torti tuoi paga le pene.

**FARNASPE** Ah Emirena. Ah mio bene.  
*(vuol partire)*

**OSROA** Ascolta. E dove?

**FARNASPE** A salvarla e morir.  
*(vuol partire)*

OSROA Come! Un'ingrata  
che ci manca di fé, pone in oblio...

FARNASPE È spergiura, lo so, ma è l'idol mio.  
(getta il manto ed entra tra le fiamme e le ruine della reggia)

OSROA Se quel folle si perde  
noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.  
Vadan le faci a terra. Al noto loco  
ritornate a celarvi.

(parte il seguito)

E pure ad onta  
del mio furor, sento che padre io sono.  
Non so quindi partir. Sempre mi volgo  
di nuovo a quelle mura; eh non s'ascolti  
una vil tenerezza. Ah forse adesso  
però spira la figlia. E forse a nome  
moribonda mi chiama. A tempo almeno  
fosse giunto Farnaspe. Il lor destino  
voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi  
di qua gente s'appressa;  
di là cresce il tumulto; e tutto in moto  
è il cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!  
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli  
mi perderei. Ma già che tutto o numi  
volevate involarmi,  
questi deboli affetti a che lasciarmi?  
(fugge)

## Scena tredicesima

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Séguito.*

SABINA E nessuno sa dirmi  
se sia salvo il mio sposo! Aquilio, ah dove,  
dov'è cesare?

AQUILIO Almeno  
lasciami respirar.

SABINA Dove s'aggira?  
Parla.

AQUILIO Ma s'io no 'l so.

SABINA Questo è lo stile  
del gregge adulator che adora il trono,  
non il monarca. Infin ch'è il ciel sereno,  
tutti gli siete intorno e lo seguite.  
Se s'intorbida il ciel, tutti fuggite.

AQUILIO Eccolo. Non sdegnarti.

SABINA Augusto. Io torno in vita.

ADRIANO Emirena vedesti?  
(a Sabina)

SABINA Io te cercai.

ADRIANO Emirena dov'è?  
(ad Aquilio)

AQUILIO Ne corro in traccia  
né ancor m'avvengo in essa.

ADRIANO Misera principessa!  
(in atto di partire)

SABINA Odi. E non miri  
come cresce l'incendio? Ah tu non pensi  
al riparo signor.

ADRIANO Le accese mura  
si dirocchino, Aquilio, acciò non passi  
alle intatte la fiamma.  
(con fretta come sopra)

AQUILIO All'opra io volo.  
(parte Aquilio)

SABINA Ma cesare.

ADRIANO (Che pena!)  
(con impazienza)

SABINA E di te stesso  
prendi sì poca cura? Ove t'inoltri  
fra' notturni tumulti? Un traditore  
non potresti incontrar? Forse che ad arte  
fu desto questo incendio. Il reo si scopra  
pria di fidarti.

ADRIANO È già scoperto il reo.  
Lo conosco. È Farnaspe. Amor lo spinse  
all'atto disperato; in mezzo all'opra  
fu colto da' custodi; è fra catene;  
non v'è più da temer.  
(tutto con fretta partendo)

SABINA Dunque lo stolto...

ADRIANO (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)  
(parte)

## Scena quattordicesima

### *Sabina e poi Emirena.*

- SABINA** Senti... Come mi lascia!  
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.  
Seguiamo i passi suoi.  
(in atto di partire)
- EMIRENA** Soccorso. Aita  
Sabina.
- SABINA** (Eterni dèi!  
Mancava ad insultarmi anche costei.)
- EMIRENA** Che avvenne, augusta?
- SABINA** E a me lo chiedi? Intendo.  
Vuoi che de' tuoi trionfi  
t'applaudisca il mio labbro. È vero, è vero.  
Son que' begli occhi tuoi  
rei di mille ferite. A lor talento  
si sconvolgono i regni. Ognun t'adora,  
ti cede ogni beltà. Sparta non vanta  
la combattuta greca. Ostenta ancora  
le meraviglie sue l'età novella.  
Tu sei l'Elena nostra; e Troia è quella.  
(accenna le fiamme)
- EMIRENA** Ah qual senso nascosto  
celano i detti tui?
- SABINA** Farnaspe te 'l dirà. Chiedilo a lui.  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Farnaspe, incatenato fra le Guardie romane, ed Emirena.*

- EMIRENA** Farnaspe!
- FARNASPE** Principessa!
- EMIRENA** Tu prigionier!
- FARNASPE** Tu salva!
- EMIRENA** Agl'infelici  
difficile è il morir. Di quelle fiamme  
sei tu forse l'autor?
- FARNASPE** No; ma si crede.
- EMIRENA** Perché?

FARNASPE                    Perché son parto,  
perché son disperato, in quelle mura  
perché fui colto.

EMIRENA                    E a che venisti?

FARNASPE                    Io venni  
a salvarti e morir. L'ultimo dono  
forse ottenni dal ciel. Ma non la sorte  
che tu debba la vita alla mia morte.

EMIRENA                    Deh pietosi ministri  
disciogliete que' lacci. O meco almeno  
dividetene il peso.

FARNASPE                    Ah perché mai  
mi schernisci così? Troppo è crudele  
questa finta pietà.

EMIRENA                    Finta la chiami?

FARNASPE                    Come crederla vera? Assai diversa  
parlasti, o principessa.

EMIRENA                    Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

FARNASPE                    Ma le fredde accoglienze?

EMIRENA                    Eran timore  
d'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARNASPE                    E da lui che temevi?

EMIRENA                    D'un trionfo il rossor.

FARNASPE                    Se generoso  
la mia destra t'offerse.

EMIRENA                    Arte inumana  
per leggermi nel cor.

FARNASPE                    Dunque son io...

EMIRENA                    La mia speme, il mio amor.

FARNASPE                    Dunque tu sei...

EMIRENA                    La tua sposa costante.

FARNASPE                    E vivi...

EMIRENA                    E vivo  
fedele al mio Farnaspe. A lui fedele  
vivrò fino alla tomba. E dopo ancora  
ne porterò nell'alma  
l'immagine scolpita,  
se rimane agli estinti orma di vita.



FARNASPE Non più, cara, non più. Basta, ti credo.  
Detesto i miei sospetti.  
Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,  
e pure ad onta vostra  
misero non son io. Disfido adesso  
i tormenti, gli affanni,  
le furie de' tiranni,  
la vostra crudeltà. M'ama il mio bene.  
Il suo labbro me 'l dice;  
e in faccia all'ire vostre io son felice.

EMIRENA Ah non partir.

FARNASPE Conviene  
seguir la forza altrui.

EMIRENA Mi lasci. Oh dio.  
Che mai sarà di te?

FARNASPE Nulla pavento.  
Sarà la morte istessa  
terribile soltanto  
che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro allato  
idolo del cor mio,  
col tuo bel nome amato  
fra' labbri io morirò.  
Addio, mia vita, addio.  
Non piangere il mio fato.  
Misero non son io;  
sei fida ed io lo so.

(parte)

## Scena sedicesima

### *Emirena sola.*

S'è ver che i mali altrui  
siano a' propri sollievo, a me pensate  
anime sventurate. Avrete pace  
nel veder quanto sia  
della vostra peggior la sorte mia.

Infelice invan mi lagno  
qual dolente tortorella  
che cercando il suo compagno  
lo ritrova prigionier.  
Sempre quella ov'ei soggiorna  
vola e parte e fugge e torna,  
com'io vo fra le catene  
il mio bene a riveder.

(parte)

*Segue il ballo di Guastatori, i quali estinguono l'incendio del palazzo imperiale, diroccandone una parte, e poi danzano in segno d'allegrezza.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.*

*Emirena ed Aquilio.*

- AQUILIO** Più oltre, o principessa,  
non è permesso il penetrar. Fra poco  
verrà cesare a te. Sa che l'attendi.  
Non tarderà.
- EMIRENA** Ti raccomando, Aquilio,  
il povero Farnaspe. Egli è innocente.  
Soccorrilo, procura  
che cesare si plachi.
- AQUILIO** E chi placarlo  
potrà meglio di te? Tu del suo core  
regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra  
miglior uso farebbe  
dell'amor d'un monarca.
- EMIRENA** A me non giova,  
perché non l'amo.
- AQUILIO** È necessario amarlo  
perch'ei lo creda?
- EMIRENA** E ho da mentir?
- AQUILIO** Né pure.  
È la menzogna ormai  
grossolano artificio e mal sicuro.  
La destrezza più scaltra è oprar di modo  
ch'altri sé stesso inganni. Un tuo sospiro  
interrotto con arte, un tronco accento  
ch'abbia sensi diversi, un dolce sguardo  
che sembri a tuo malgrado  
nel suo furto sorpreso, un moto, un riso,  
un silenzio, un rossor quel che non dici  
farà capir. Son facili gli amanti  
a lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.  
E tu quando vorrai  
sempre gli potrai dir: «no 'l dissi mai».
- EMIRENA** Aiuto e non consiglio io ti richiedo.

AQUILIO Ed io sempre ho creduto  
che un salubre consiglio è grande aiuto.  
Credimi, principessa...  
Addio. Gente s'appressa.  
Adriano sarà che s'avvicina.  
(parte)

## Scena seconda

### *Sabina ed Emirena.*

SABINA (Stelle! È qui la rival!)

EMIRENA (Numi! È Sabina!)

SABINA Veramente tu sei  
più di quel che credei  
sollecita ed attenta. Estinto appena  
è l'incendio notturno e già ti trovo  
nelle stanze d'augusto.

EMIRENA Io venni solo...

SABINA Lo so, lo so. De' superati guai  
il tuo signor felicitare vorrai.

EMIRENA Supplice ad implorar...

SABINA Supplice anch'io  
a cesare vorrei  
esporre i sensi miei. Ma non pretendo  
ch'egli mi preferisca  
in concorso con te. Non sarà poco  
se pur m'ascolta e nel secondo loco.

EMIRENA Non più Sabina; oh dio  
che ingiustizia è la tua! L'amor d'augusto  
non è mia colpa; è pena mia. M'affanno  
di Farnaspe al periglio; ecco qual cura  
mi guida a queste soglie. Ho da vederlo  
perir così senza parlarne? Alfine  
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core  
e ha remoti principi il nostro amore.

SABINA Parli da senno o fingi?

EMIRENA Io fingerei  
se così non parlassi.

SABINA E non t'avvedi  
che parlando per lui cesare irri?

EMIRENA Ma non trovo altra via.

- SABINA** Quando tu voglia  
una miglior ve n'è. Da questa regia  
fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode  
Lentulo il duce; a' miei maggiori ei deve  
quantunque egli è. Se ne rammenta e posso  
promettermi da lui d'un grato core  
anche prove più grandi.
- EMIRENA** Ah se potesse  
riuscire il pensier.
- SABINA** Vanne. È sicuro.  
A partir ti prepara. Al maggior fonte  
de' cesarei giardini  
col tuo sposo verrò. Colà m'attendi  
prima che ascenda a mezzo corso il sole.
- EMIRENA** Ma verrai? Del destino  
son tanto usata a tollerar lo sdegno...
- SABINA** Ecco la destra mia. Prendila in pegno.
- EMIRENA** Ah, che a sì gran contento  
è quest'anima angusta.  
Oh me felice! Oh generosa augusta!

Per te d'eterni allori  
germogli il suol romano;  
de' numi il mondo adori  
il più bel dono in te.  
E quell'augusta mano,  
che porgermi non sdegni,  
regga il destin de' regni,  
la libertà de' re.

(parte)

## Scena terza

*Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.*

- SABINA** Chi sa, quando lontana  
Emirena sarà, forse ritorno  
farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura  
senz'esca il fuoco; e inaridisce il fiume  
separato dal fonte onde partissi.
- ADRIANO** Emirena mio ben... (Numi che dissi!)  
(vuol partire)

SABINA Perché fuggi Adriano? Un sol momento non mi negar la tua presenza; e poi torna al tuo ben se vuoi.

ADRIANO Come! Supponi...  
Qual è dunque il mio ben?

SABINA Conosco ancora  
del mio caro Adriano  
in quei detti confusi il cor sincero.  
Ingannarmi non sai. No, non celarmi  
quell'onesto rossor. Tu non sai quanto  
grato mi sia. Non arrossisce in volto  
chi non vede il suo fallo. E chi lo vede  
è vicino all'emenda.

ADRIANO Oh dio!

SABINA Sospiri!  
Lascia me sospirar. Numi del cielo,  
chi creduto l'avria! L'onor di Roma,  
l'esempio degli eroi, la mia speranza,  
Adriano incostante!  
È possibile? È ver? Chi ti sedusse?  
Parla. Di'. Come fu?

ADRIANO Che vuoi ch'io dica,  
se tutto mi confonde? Ah lascia queste  
moderate querele.  
Dimmi pure infedele,  
chiamami traditor, sfogati. Io veggo  
ch'hai ragion d'insultarmi. I merti tuoi,  
gli scambievoli affetti,  
le cento volte e cento  
replicate promesse io mi rammento.  
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro  
la tua virtù, la tua bellezza e pure  
non ho cor per amarti. Odio me stesso  
per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta  
una vendetta a te. Vuoi la mia morte?  
Svenami. È giusto. Io non m'oppongo. Aspiri  
a sverrermi dal crin l'augusto alloro?  
Lo depongo in tua man. Saria felice  
suddito a sì gran donna il mondo intero.

SABINA Ah domando il tuo core e non l'impero.

ADRIANO Era tuo questo cor. S'io lo difesi,  
 se a te vollì serbarlo  
 il ciel lo sa. Ne chiamo  
 tutti, o Sabina, in testimonio i numi.  
 Le bellezze dell'Asia  
 eran vili per me. Freddo ogni sguardo  
 a paragon de' tuoi  
 lunga stagion credei che fosse.

SABINA E poi...

ADRIANO E poi... Non so. Di mia virtù sicuro  
 trascurai le difese  
 ed amor mi sorprese. Ero nel campo,  
 pieno d'una vittoria  
 e caldo ancor de' bellicosi sdegni,  
 quando condotta innanzi  
 mi fu Emirena. Ad un diverso affetto  
 è facile il passaggio  
 quando è l'alma in tumulto. Io la mirai  
 carica di catene  
 domandarmi pietà, bagnar di pianto  
 questa man che stringea, fissarmi in volto  
 le supplici pupille  
 in atto così dolce... Ah se in quell'atto  
 rimirata l'avessi a me vicina,  
 parrei degno di scusa anche a Sabina.

SABINA Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi;  
 hai coraggio di dirlo; in faccia mia  
 ostenti la beltà che mi contrasta  
 del tuo core il possesso; e non ti basta.  
 Pretenderesti ancora  
 per non vederti afflitto  
 ch'io facessi la scusa al tuo delitto.  
 E dove mai s'intese  
 tirannia più crudele? Il premio è questo  
 che ho da te meritato?  
 Barbaro! Mancator! Spergiuro! Ingrato!

ADRIANO (Son fuor di me!)

SABINA (Che dissi!) Ah no, perdona  
 l'oltraggiose querele. Ire son queste  
 che nascono d'amor. Come a te piace  
 di me disponi. Instabile o costante  
 sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero.  
 Verrà, verrà quel giorno  
 che ripensando a chi fedel t'adora  
 forse dirai... Ma sarò morta allora.

(siede)

AQUILIO (in disparte)  
(Qui Sabina!)

ADRIANO (Io non posso  
più vederla penar. Cedo a quel pianto,  
mi sento intenerir.) Sabina hai vinto.  
A' tuoi lacci felici  
tornerò, sarò tuo.

AQUILIO (Stelle!)

SABINA Che dici?

ADRIANO Che son vinto, che cedo,  
che ti rendo il mio core.

SABINA Ah non lo credo.

AQUILIO (Qui bisogna un riparo.)

SABINA S'Emirena una volta  
torni a veder...

ADRIANO Non la vedrò.

SABINA Ma puoi  
di te fidarti?

ADRIANO Ho risoluto e tutto  
si può quando si vuole.

AQUILIO A' piedi tuoi  
(ad Adriano) l'afflitta prigioniera  
inchinarsi desia. Non ti ritrova  
e lung'ora ti cerca.

SABINA (Ecco la prova.)

ADRIANO No, Aquilio, io più non deggio  
Emirena veder. Tempo una volta  
è pur ch'io mi rammenti  
la mia fida Sabina.

SABINA (O cari accenti!)

AQUILIO È giustizia e dover. Ma che domanda  
la povera Emirena? A lei si niega  
quel che a tutti è concesso! È serva, è vero,  
ma pur nacque regina.

ADRIANO Veramente, Sabina,  
par crudeltà non ascoltarla.

SABINA Oh dio!

ADRIANO No. Se non vuoi non mi vedrà. Ma... temo...  
Tu che faresti in un equal periglio,  
nel caso mio?

SABINA Non chiederei consiglio.



ADRIANO E ben parta Emirena  
senza vedermi. Aquilio  
gliene rechi il comando.

AQUILIO *(facendosi artificialmente sentire)*  
Ah che dirai  
povera principessa!

ADRIANO Olà. Che parli?

AQUILIO Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

ADRIANO Aspetta.  
*(pensa)*  
Meglio è che il suo destino  
sappia dalla mia voce.  
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

SABINA

*(s'alza)*  
Ah ingrato, m'inganni  
nel darmi speranza;  
giurando costanza  
mi torni a tradir.  
La fiamma novella  
scordarti non sai.  
T'aggiri, sospiri,  
cercando la vai.  
Lontano da quella  
ti senti morir.

*(parte)*

## Scena quarta

### *Adriano ed Aquilio.*

ADRIANO Udisti Aquilio? E si dirà che tanto  
sia debole Adriano?

AQUILIO Ognuno è reo,  
se l'amore è delitto.

ADRIANO E con qual fronte  
le colpe altrui correggerò, se lascio  
tutto il freno alle mie? No no, si plachi  
la sdegnata Sabina;  
non si vegga Emirena; al primo laccio  
torni quest'alma e scosso  
il giogo vergognoso... Oh dio, non posso.

La ragion, gli affetti ascolta  
dubbia l'alma; e poi confusa  
non vorrebbe esser disciolta  
né restare in servitù.

Contro i rei se vi sdegnate  
giusti dèi perché non fate  
o più forte il nostro core,  
o men aspra la virtù?

(parte)

## Scena quinta

*Aquilio solo.*

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria  
benché non sia lontana  
matura ancor non è. L'amor d'augusto,  
gli sdegni di Sabina  
combattono per noi. La pugna è accesa;  
ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico  
mai non ferisce in fretta.  
Esamina il nemico;  
il suo vantaggio aspetta;  
né dal calor dell'ira  
mai trasportar si fa.

Muove la destra, il piede,  
finge, s'avanza e cede,  
fin che il momento arriva  
che vincitor lo fa.

(parte)

---

## Scena sesta

*Deliziosa per cui si passa a' serragli di fiere.  
Emirena e poi Sabina e Farnaspe.*

EMIRENA

Che fa il mio bene?  
Perché non viene?  
Veder mi vuole  
languir così?  
Oggi è pur lento  
nel corso il sole!  
Ogni momento  
mi sembra un dì.

SABINA Ecco la sposa tua.  
(a Farnaspe)

FARNASPE Bella Emirena.

EMIRENA Sei pur tu caro prence? Il credo a pena.

FARNASPE Alfin ben mio...

SABINA Di tenerezze adesso  
tempo non è. Convien salvarsi. È quella  
l'opportuna alla fuga,  
non frequentata, oscura via. Non molto  
lunge dal primo ingresso  
si parte in due. Guida la destra al fiume,  
la sinistra alla reggia. A voi conviene  
evitar la seconda. Andate amici.  
Sicuri a' vostri lidi  
la fortuna vi scorga, amor vi guidi.

EMIRENA Pietosa augusta.

FARNASPE Eccelsa donna, e come  
render mercé...

SABINA Poco desio. Pensate  
qualche volta a Sabina e fra le vostre  
felicità, se pur vi torno in mente,  
esiga il mio martiro  
dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il ciel felici amanti  
sempre a voi benigni rai;  
né provar vi faccia mai  
il destin della mia fé.  
Non invidio il vostro affetto  
ma vorrei che in qualche petto  
la pietà, ch'io mostro a voi,  
si trovasse ancor per me.  
(parte)

## Scena settima

### *Emirena e Farnaspe.*

FARNASPE Ed è ver che sei mia? Ne temo e quasi  
parmi ancor di sognar.

EMIRENA Non manca o sposo  
per esser lieti appieno  
che ritrovare il padre. Oh qual contento  
nel rivedermi avria! Sapessi almeno  
in qual clima s'aggiri.

FARNASPE Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

EMIRENA Sai dunque Osroa dov'è?

FARNASPE Sì, ma per ora  
non pensar che a seguire i passi miei.

EMIRENA Quante gioie in un punto amici dèi!  
(s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina)

FARNASPE Ferma.  
(ad Emirena  
arrestandola)

EMIRENA Perché?

FARNASPE Non odi  
qualche strepito d'armi?

EMIRENA Odo. Ma donde  
non saprei dir.

FARNASPE Da quel cammino istesso  
che tener noi dobbiamo.

EMIRENA Ahimè!

FARNASPE Non giova  
l'avvilirsi ben mio. Celati intanto  
che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.  
(si nasconde molto indietro vicino a' cancelli del serraglio)

## Scena ottava

*Osroa in abito romano, con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe ed in disparte Emirena.*

OSROA Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero  
vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE E dove  
corri signor con queste spoglie?

OSROA Amico,  
siam vendicati. È libera la terra  
dal suo tiranno. Ecco il felice acciario  
che Adriano svenò.

FARNASPE Come!

OSROA Solea  
l'abborrito romano  
per questa oscura via passare occulto  
d'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace  
complice del segreto  
me 'l palesò. Fra questi eroi del Tebro  
l'oro ha trovato un traditore. Al varco  
travestito in tal guisa io l'aspettai  
finché passò col servo e lo svenai.

FARNASPE Ma del nemico invece  
potevi fra quell'ombre  
l'altro ferir.

OSROA No. Fu previsto il caso.  
Finse cader, quando mi fu vicino  
il servo reo. Con questo segno espresso  
cesare espose, assicurò sé stesso.

EMIRENA (Chi sarà quel roman? Stringe un acciario  
e sanguigno mi par. Potessi in volto  
mirarlo almeno.)

FARNASPE Or che farem? Fuggendo  
per la via che facesti, incontro andiamo  
a mille che concorsi  
al tumulto saran. Sugli altri ingressi  
veglian servi e custodi.

OSROA Ebben col ferro  
ci apriremo la strada.

FARNASPE Al caso estremo  
serbiam questo rimedio. Io voglio prima  
ricercar se vi fosse  
altra via di fuggir.

EMIRENA (Parlan sommesso.  
Intenderli non so.)

FARNASPE Fra quelle piante  
nascoso attendi. Io tornerò di volo.

OSROA Sollecito ritorna o parto solo.  
(si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto)

FARNASPE Questo... No. Quel sentier... Ma s'io tentassi  
il cammin che prescritto  
da Sabina mi fu? D'augusto il caso  
forse ancor non è noto. E forse prima  
ch'altri il sappia e v'accorra  
noi fuggiti saremo. Sì, questo eleggo.

## Scena nona

*Farnaspe, Adriano con spada nuda e séguito di Guardie dalla strada  
suddetta. Osroa ed Emirena in disparte.*

ADRIANO (incontrandosi in Farnaspe)  
Fermati traditor.

FARNASPE Numi, che veggo!  
(si ferma stupido)

ADRIANO (alle guardie) Impedite ogni passo  
alla fuga o custodi.

FARNASPE Io son di sasso.

EMIRENA (Ah siam scoperti.)

ADRIANO Istupidisci ingrato  
perché vivo mi vedi. A me credesti  
di trafiggere il sen. L'empio disegno  
con voci ingiuriose  
nel ferir palesasti.

EMIRENA (Ecco l'errore.  
Colui che si nascose è il traditore.)

ADRIANO Perfido non rispondi? A che venisti?  
Qual disegno t'ha mosso?  
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE Non posso.

ADRIANO Il silenzio t'accusa.

FARNASPE Signor non sempre è reo chi non si scusa.

EMIRENA (Consigliatemi o numi.)

ADRIANO Olà si tragga  
(alle guardie) nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA Fermatevi, sentite. Egli è innocente.  
(ad Adriano)

FARNASPE Principessa che fai?

ADRIANO Stelle! Tu ancora  
qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

EMIRENA Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

FARNASPE Taci.  
(ad Emirena)

EMIRENA L'empio s'asconde  
che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

FARNASPE (Oh dio non sa che il genitore è quello.)

ADRIANO Se credulo mi brami, a questo segno  
di Farnaspe al periglio  
non mostrarti agitata.  
Come t'affanni ingrata!  
Come tremi per lui! Sei sì confusa  
che non sa il tuo pensiero  
menzogna ordir che rassomigli al vero.

FARNASPE (Secondiamo l'error.)

EMIRENA Se a me non credi...  
(ad Adriano)

FARNASPE E che ti giova, o cara,  
sol per pochi momenti  
differirmi la pena? Il mio delitto  
più celar non si può. Tu mi condanni  
nel volermi scusar. Con farmi re  
non mi offendi però. Cari a tal segno  
mi sono i falli miei  
che tornarne innocente io non vorrei.

ADRIANO O anima perversa!

EMIRENA Io non l'intendo.

FARNASPE (Che bel morir se 'l mio signor difendo!)

EMIRENA Prence, sposo, ben mio perché congiuri  
tu ancor contro te stesso? Empio non sei  
e vuoi parerlo? Ah qual follia novella...

FARNASPE Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

ADRIANO Questo è pur quel Farnaspe  
che tu non conoscevi. Or come è mai  
divenuto il tuo ben? Dove lasciasti  
la freddezza primiera?  
Anima ingannatrice e menzognera.

EMIRENA Signor.

ADRIANO Costui mi pagherà la pena  
(alle guardie) di più colpe in un punto. Olà!

EMIRENA Ma guarda  
l'insidiator qual sia.

FARNASPE Taci una volta  
Emirena se m'ami.

EMIRENA Io t'odierei  
se t'ubbidissi. I passi miei seguite.  
Qui, qui s'asconde il traditore.  
(corre verso Osroa)

FARNASPE Oh dio!  
Ferma!

EMIRENA Vedilo augusto.  
(Osroa si scopre)

OSROA È ver, son io.

EMIRENA Ah padre!  
(resta immobile)

ADRIANO Il re de' Parti  
in abito romano! E quanti siete  
scellerati a tradirmi?

OSROA Io solo, io solo  
ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;  
ma se mi lasci in vita  
il fallo emenderò.

ADRIANO Così fra l'ombre  
assalirmi infedel? Coglier l'istante  
che inciampo e cado al suol?

OSROA Barbara sorte!  
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte  
cader doveva e tu cadesti a caso.  
Onde confuso il segno  
l'un per l'altro svenai.

FARNASPE Rimase oppresso  
il traditor nel tradimento istesso.



- ADRIANO** Troppo ingrata mercede  
barbaro tu mi rendi. Oppresso e vinto  
t'invito, t'offerisco  
di Roma l'amistà...
- OSROA** Sì, questo è il nome,  
empi, con cui la tirannia chiamate.  
Ma poi servon gli amici e voi regnate.
- ADRIANO** Siam del giusto custodi. Al giusto serve  
chi compagni ci vuol, non serve a noi.  
Ma la giustizia è tirannia per voi.
- OSROA** E chi di lei vi fece  
interpreti e custodi? Avete forse  
ne' celesti congressi  
parte co' numi? O siete i numi istessi?
- ADRIANO** Se non siam numi, almeno  
procuriam d'imitargli; e il suo costume  
chi co' numi conforma agli altri è nume.
- OSROA** Numi però voi siete  
avidì dell'altrui; rapite i regni;  
vaneggiate d'amor; volete oppressi  
gl'innocenti rivali,  
tradite le consorti...
- ADRIANO** Ah troppo abusi  
della mia sofferenza. Olà ministri  
in carcere distinto alla lor pena  
questi rei custodite.
- FARNASPE** Anche Emirena?
- ADRIANO** Sì. Ancor l'ingrata.
- FARNASPE** Ah che ingiustizia è questa?  
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

**ADRIANO**

Tutti nemici e rei,  
tutti tremar dovete.  
Perfidi, lo sapete  
e m'insultate ancor!  
Che barbaro governo  
fanno dell'alma mia  
sdegno, rimorso interno,  
amore e gelosia!  
Non ha più furie Averno  
per lacerarmi il cor.

(parte)

## Scena decima

### *Osroa, Farnaspe, Emirena e Guardie.*

EMIRENA Padre... Oh dio, con qual fronte  
posso padre chiamarti io che t'uccido?  
Deh se per me t'avanza...

OSROA Parti, non assalir la mia costanza.

EMIRENA Ah mi scacci a ragion. Perdono, o padre,  
eccomi a' piedi tuoi.

(s'inginocchia)

OSROA Lasciami, o figlia.  
No, sdegnato non sono,  
t'abbraccio, ti perdono.  
Addio dell'alma mia parte più cara.

EMIRENA Oh addio funesto!

FARNASPE Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell'amplesso e quel perdono,  
quello sguardo e quel sospiro  
fa più giusto il mio martiro,  
più colpevole mi fa.  
Qual mi fosti e qual ti sono  
chiaro intende il core afflitto,  
che misura il suo delitto  
dall'istessa tua pietà.

(parte)

## Scena undicesima

### *Osroa e Farnaspe.*

FARNASPE Almen tutto il mio sangue  
a conservar bastasse  
il mio re, la mia sposa.

OSROA Amico, assai  
debole io fui. Non congiurar tu ancora  
contro la mia fortezza. Abbia il nemico  
il rossor di vedermi  
maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora  
cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte  
sente mancar la vita,  
guarda la sua ferita  
né s'avvilisce ancor.  
Così fra l'ire estreme  
rugge, minaccia e freme  
che fa tremar morendo  
talvolta il cacciator.

(parte)

## Scena dodicesima

### *Farnaspe solo.*

Con quai nodi tenaci avvinta a questa  
miserabile spoglia è l'alma mia!  
Come resiste a tanti  
insoffribili affanni!  
Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

È falso il dir che uccida,  
se dura un gran dolore,  
e che, se non si muore,  
sia facile a soffrir.  
Questa ch'io provo è pena  
che avanza ogni costanza,  
che il viver m'avvelena,  
e non mi fa morir.

(parte)

*Segue il ballo di Custodi del serraglio rappresentante una caccia di fiere.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Sala terrena con sedie.  
Sabina ed Aquilio.*

**SABINA** Come! Ch'io parta? A questo segno è cieco e ingiusto a questo segno? E di qual fallo vuol punirmi Adriano?

**AQUILIO** Ei sa che fosti  
d'Emirena e Farnaspe  
consigliera alla fuga. Ei del custode  
ti crede seduttrice.  
Se ne querela e dice  
che del trono offendesti  
le sacre inviolabili ragioni,  
che disturbi e scomponi  
gli ordini suoi, che apprenderan, se resti,  
tutti ad essergli infidi. E con tal arte  
sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente,  
nel punirti così, sembra clemente.

**SABINA** Non può nome di colpa  
un'opra meritar, se ree non sono  
le cagioni, gli oggetti  
onde fu mossa, ove è diretta. Io volli,  
serbando la sua gloria,  
beneficando una rival di nuovo  
procurarmi il suo cor. Non l'odio o l'ira  
mi consigliò ma la pietà, l'amore;  
onde error non commisi o è lieve errore.

**AQUILIO** Sabina io lo conosco; e lo conosce  
forse Adriano ancor. Ma giova a lui  
un lodevol pretesto.

**SABINA** E ben, mi vegga  
e n'arrossisca.

**AQUILIO** Il comparirgli innanzi  
di vietarti m'impose.

**SABINA** Oh dèi! Ma deggio  
partir senza vederlo?

**AQUILIO** Appunto.

**SABINA** E quando?

AQUILIO Già le navi son pronte.  
SABINA Un tal comando  
ubbidir non si deve.  
AQUILIO Ah no. Ti perdi.  
Parti. Fidati a me. Lo vincerai  
non resistendo. Io cercherò l'istante  
di farlo ravveder.  
SABINA Ma digli almeno...  
AQUILIO Va'. Senz'altro parlar t'intendo a pieno.

SABINA

Digli ch'è un infedele;  
digli che mi tradì;  
senti. Non dir così.  
Digli che partirò;  
digli che l'amo.  
Ah se nel mio martir  
lo vedi sospirar,  
tornami a consolar,  
che prima di morir  
di più non bramo.

(parte)

## Scena seconda

*Aquilio solo.*

Io la trama dispongo  
perché parta Sabina; e poi m'affanno  
nel vederla partir! Pensa o mio core  
che la perdi se resta. Ella risveglia  
d'augusto la virtù. Soffrir non puoi  
l'assenza del tuo bene;  
ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella, al tempo usato,  
fan germogliar la vite  
le provvide ferite  
d'esperto agricoltor.  
Non stilla in altra guisa  
il balsamo odorato  
che da una pianta incisa  
dall'arabo pastor.

(vuol partire)

---

## Scena terza

### *Adriano ed Aquilio.*

ADRIANO Aquilio. Che ottenesti?

AQUILIO Nulla signore. Ad ubbidirti inteso non trascurai ragione per trattener Sabina. È risoluta; e vuol partir. Per argomento adduce che male al suo decoro converrebbe il restar, che a te non deve esser più grave; e moderate a segno son le querele sue, che d'altro amante la credo accesa. Io giurerei che serve l'incostanza d'augusto di pretesto alla sua.

ADRIANO No. Non mi piace questa soverchia pace. Andiamo a lei.

AQUILIO Perché? Cesare teme d'una donna lo sdegno?

ADRIANO No.

AQUILIO La vuoi tua consorte?

ADRIANO Oh dio!

AQUILIO Dunque arrestarla a noi che giova?

ADRIANO Io stesso no 'l so dir.

AQUILIO Deh pensa adesso a porre in uso il mio consiglio. Un cenno d'Osroa sarà bastante perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna per non spiacere al padre; e al padre alfine parrà gran sorte il ricomparsi un regno con le nozze di lei. Questo pensiero ti piacque pur. Ne convenisti.

ADRIANO Io feci ancor di più. Dal carcere ordinai ch'Osroa a me si traesse. Ei venne e attende qui presso il mio comando.

AQUILIO E perché dunque or l'opra non compisci?

ADRIANO Ah tu non sai  
 qual guerra di pensieri  
 agita l'alma mia. Roma, il senato,  
 Emirena, Sabina,  
 la mia gloria, il mio amor, tutto ho presente;  
 tutto accordar vorrei; trovo per tutto  
 qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,  
 poi d'essermi pentito  
 mi ritorno a pentir; mi stanco intanto  
 nel lungo dubitar, tal che dal male  
 il ben più non distinguo; alfin mi veggio  
 stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

AQUILIO E finisci una volta  
 di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio  
 la bella che sospiri e non ardisci  
 di stringerla al tuo seno! Io non ho core  
 di vederti soffrir. Vado de' Parti  
 ad introdurre il re.

ADRIANO Senti. E se poi...

AQUILIO Non più dubbi signor.

ADRIANO Fa' quel che vuoi.

(parte Aquilio)

## Scena quarta

*Adriano, poi Osroa ed Aquilio.*

ADRIANO Che dir può il mondo? Alfine  
 il conservar la vita  
 è ragion di natura. E in tanta pena  
 io viver non saprei senza Emirena.

OSROA Che si chiede da me?

ADRIANO Che il re de' Parti  
 sieda e m'ascolti. E se non pace, intanto  
 abbia tregua il suo sdegno.

(siede)

OSROA A lunga sofferenza io non m'impegno.

(siede)

AQUILIO (Del mio destin si tratta.)





OSROA Chi ricusar potrebbe?

ADRIANO Ah tu mi rendi, amico,  
il perduto riposo. Aquilio. A noi  
la principessa in via.

AQUILIO Ubbidito sarai. (Sabina è mia.)  
(parte)

ADRIANO Ora a viver comincio. Olà, toglie  
quelle catene al re de' Parti.  
(escono due guardie)

OSROA Ancora  
non è tempo Adriano. Io goderei  
prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO Van riguardo.  
(alle guardie)

Eseguite  
il cenno mio.

OSROA Non è dover. Partite.  
(partono le guardie)

ADRIANO Dal peso ingiurioso io pur vorrei  
vederti alleggerir.

OSROA Son sì contento  
pensando all'avvenir ch'io non lo sento.

ADRIANO E pur non viene.  
(guardando per la scena)

OSROA Impaziente anch'io  
ne sono al par di te.

ADRIANO La principessa  
io vado ad affrettar.  
(s'alza)

OSROA No. Già s'appressa.  
(s'alza trattenendolo)

## Scena quinta

### *Emirena, Adriano ed Osroa.*

ADRIANO (incontrandola)  
Bellissima Emirena...

OSROA (ad Adriano) A lei primiero  
meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRIANO È vero.

EMIRENA (Perché son così lieti!)

- OSROA E pure, o figlia,  
fra le miserie nostre abbiamo ancora  
di che goder. Lo crederesti? Io trovo  
nella bellezza tua tutto il compenso  
delle perdite mie.
- EMIRENA Che dir mi vuoi?
- ADRIANO Quella fiamma vorace...  
(ad Emirena)
- OSROA Lasciami terminar.  
(ad Adriano)
- ADRIANO Come a te piace.
- OSROA Tal virtù ne' tuoi lumi  
(ad Emirena) raccolse amico il ciel che fatto servo  
il nostro vincitor per te sospira;  
offre tutto per te; scorda gli oltraggi;  
s'abbassa alle preghiere; odia la vita  
senza di te che per suo nume adora...
- ADRIANO Tu dunque puoi...  
(ad Emirena)
- OSROA Non ho finito ancora.  
(ad Adriano)
- ADRIANO (Mi fa morir questa lentezza!)
- OSROA Io voglio...  
Senti o figlia e scolpisci  
questo del genitore ultimo cenno  
nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno  
in te lasciar morendo  
la mia vendicatrice. Odia il tiranno  
come io l'odiai finora. E questa sia  
l'eredità paterna.
- ADRIANO Osroa, che dici.
- OSROA Né timor né speranza  
t'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto  
vedilo a tutte l'ore  
fremer di sdegno e delirar d'amore.
- ADRIANO Giusti dèi, son schernito!
- OSROA Parli cesare adesso. Osroa ha finito.
- ADRIANO Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi  
che tu il fulmine accendi  
che opprimer ti dovrà?
- OSROA Smania, o superbo.  
Son le tue furie il mio trionfo.

ADRIANO

O numi

qual rabbia! Qual veleno!  
Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere  
può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno  
che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo  
se sei feroce o stolto.  
Se ti vedessi in volto  
avresti orror di te.  
Orsa nel sen piagata,  
serpe nel suol calcata,  
leon che aprì gli artigli,  
tigre che perda i figli  
fiera così non è.

(parte)

## Scena sesta

### *Osroa ed Emirena.*

OSROA Figlia s'è ver che m'ami, ecco il momento  
di farne prova. Un genitor soccorri  
che ti chiede pietà.

EMIRENA Se basta il sangue,  
è tuo; lo spargerò.

OSROA Toglimi all'ire  
del tiranno roman. Senza catene  
ti veggo pur.

EMIRENA Sì; ci conobbe augusto  
d'ogn'insidia innocenti e le disciolse  
a Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso  
perciò posso recarti?

OSROA Un ferro, un laccio,  
un veleno, una morte,  
qualunque sia.

EMIRENA Padre che dici! E queste  
sarian prove d'amor? La figlia istessa  
scellerata dovrebbe... Ah senza orrore  
non posso immaginarlo. Invan lo spero.  
Il cor l'opra aborrisce; e quando il core  
fosse tanto inumano,  
sapria nell'opra istupidir la mano.

OSROA Va'. Ti credea più degna  
dell'origine tua. Tremi di morte  
al nome sol! Con più sicure ciglia  
riguardar la dovria d'Osroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte  
che temer nell'ore estreme.  
La viltà di chi lo teme  
fa terribile il morir.  
Non è ver che sia la morte  
il peggior di tutti i mali.  
È un sollievo de' mortali  
che son stanchi di soffrir.  
(parte)

## Scena settima

### *Emirena e poi Farnaspe.*

EMIRENA Misera, a qual consiglio  
appigliarmi dovrò?

FARNASPE (con fretta)  
Corri Emirena.

EMIRENA Dove?

FARNASPE Ad agosto.

EMIRENA E perché mai?

FARNASPE Procura  
che il comando rivochi  
contro il tuo genitore.

EMIRENA Qual è.

FARNASPE Vuol che traendo  
delle catene sue l'indegna soma  
vada...

EMIRENA A morte?

FARNASPE No. Peggio.

EMIRENA E dove?

FARNASPE A Roma.

EMIRENA E che posso a suo pro?

- FARNASPE Va', prega, piangi;  
offriti sposa ad Adriano; oblia  
i ritegni, i riguardi,  
le speranze, l'amor. Tutto si perda  
e il re si salvi.
- EMIRENA Egli pur or m'impose  
d'odiar cesare sempre.
- FARNASPE Ah tu non devi  
un comando eseguir dato nell'ira  
ch'è una breve follia. Dobbiamo o cara  
salvarlo a suo malgrado.
- EMIRENA Ad altri in braccio  
andar dunque degg'io? Tu lo consigli?  
E con tanta costanza?
- FARNASPE Ah principessa  
tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena  
questo sforzo mi costa. Allorch'io parlo  
non ho fibra nel seno  
che non senta tremar. Stilla di sangue  
non ho che per le vene  
gelida non mi scorra. Io so che perdo  
l'unico ben per cui  
m'era dolce la vita. Io so che resto  
afflitto, disperato,  
grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta  
che direbbe di noi, s'Osroa perisse,  
quando possiam salvarlo? Anima mia,  
sacrifichiamo a questo  
necessario dover la nostra pace.  
Va'. Consorte d'augusto  
il grado più sublime  
occupa della terra. Un gran sollievo  
per me sarà quel replicar talora  
nel mio dolor profondo:  
«chi diè legge al mio cor dà legge al mondo».
- EMIRENA Ah se vuoi ch'io consenta  
a perderti ben mio, deh non mostrarti  
così degno d'amor.



Son sventurato;  
 ma pure o stelle  
 io vi son grato  
 che almen sî belle  
 sian le cagioni  
 del mio martir.  
 Poco è funesta  
 l'altrui fortuna,  
 quando non resta  
 ragione alcuna  
 né di pentirsi  
 né d'arrossir.

(parte)

## Scena nona

*Luogo magnifico del palazzo imperiale. Scale per cui si scende alle ripe dell'Oronte. Veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda. Sabina, con séguito di Matrone e Cavalieri romani, ed Aquilio.*

**SABINA** Temerario! E tu ardisci  
 di parlarmi d'amor? Né ti rammenti  
 qual sei tu, qual io sono!

**AQUILIO** Amore agguaglia  
 qualunque differenza. Il mio rispetto  
 mi fe' tacer finora. Alfin tu parti;  
 e nell'ultimo istante  
 mi riduco a scoprir ch'io sono amante.

**SABINA** Colpevole è l'affetto,  
 oltraggioso il parlarne.

(al séguito)

Andiamo.

**AQUILIO** Io veggio  
 perché mi sdegni. Ancor ti sta nel core  
 il barbaro, l'ingiusto,  
 l'incostante Adriano.

**SABINA** Olà. Del tuo sovrano  
 parli così? (tornando indietro)

**AQUILIO** Questa favella appresi  
 da te. Lo sai.

**SABINA** So che non siam l'istesso.  
 Né quel che a me si soffre è a te permesso.

È ingrato, lo veggio;  
 ma siede nel soglio.  
 Non deggio, non voglio  
 sentirlo accusar.  
 Tradì l'amor mio;  
 non cura il mio affanno;  
 ma sola poss'io  
 chiamarlo tiranno;  
 io sola di lui  
 mi posso lagnar.  
 (s'incammina Sabina per discendere alle navi)

AQUILIO Men fiera un'altra volta  
 forse in Roma sarai.

## Scena decima

### *Adriano con numeroso Séguito e detti.*

ADRIANO Sabina. Ascolta.

AQUILIO (Ahimè.)

SABINA (Numi!) Che chiedi?  
 (torna indietro)

ADRIANO A questo segno  
 odioso ti son io che partir vuoi  
 senza vedermi?

SABINA Ah non schernirmi ancora.  
 Mi discacci, mi vieti  
 di comparirti innanzi...

ADRIANO Io! Quando? Aquilio,  
 non richiese Sabina  
 la libertà d'abbandonarmi?

SABINA Oh dèi!  
 (ad Aquilio)  
 Non fu cenno d'augusto  
 ch'io dovessi partir senza mirarlo?

AQUILIO (Se parlo mi condanno e se non parlo.)

SABINA Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo  
 le trame tue. Sappi Adriano...

AQUILIO Io stesso  
 scoprirò l'error mio. Sabina adoro.  
 Temei che alfin vincesses  
 la sua virtù. Perciò da te lontana...



ADRIANO Non più. Tutto compresi. Anima rea  
 questa mercé mi rendi  
 de' benefici miei? Questa è la fede  
 che devi al tuo signor? Tu mio rivale!  
 Nemico alla mia gloria...

(alle guardie)

Olà costui

sia custodito.

(Aquilio è disarmato)

AQUILIO Avversa sorte!

ADRIANO E meco  
 rimanga la mia sposa.

SABINA Io sposa! E quando.

ADRIANO Fra poco. Non domando  
 che tempo a respirar. Gli affetti miei  
 lasciami ricomporre. E poi vedrai...

SABINA Vedrò che questo dì non giunge mai.

ADRIANO Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,  
 che risano a gran passi. Il dover mio,  
 d'Emirena i disprezzi,  
 gli odi del genitore...

## Scena undicesima

### *Emirena, Farnaspe e detti.*

EMIRENA Ah cesare pietà.

FARNASPE Pietà signore.

ADRIANO Di chi?

EMIRENA Del padre mio.

FARNASPE Dell'oppresso mio re.

ADRIANO Roma, il senato  
 deciderà di lui. M'offese a segno  
 che non voglio salvarlo;  
 né mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

EMIRENA Ma intanto lo punisci. È maggior pena  
 questa ad Osroa d'ogn'altra.

ADRIANO Ormai non voglio  
 più sentirne parlar.

FARNASPE Dunque non curi  
 d'Emirena che piange?  
 Ch'è tua sposa, se vuoi?

ADRIANO Sposa?

FARNASPE Non chiede  
che il padre. E quella mano  
che può farti felice  
t'offre in mercede.

ADRIANO (a Farnaspe dopo aver guardato Emirena)  
Ella però no 'l dice.

SABINA (Ahimè!)

FARNASPE Parla Emirena.

EMIRENA Assai Farnaspe  
hai parlato per me.

ADRIANO Con quanta forza  
all'offerta consente! Eh ch'io conosco  
tutto quel cor. No no. L'odio paterno,  
il suo laccio primiero è troppo forte.  
Mi sarebbe nemica ancor consorte.

EMIRENA No, cesare, t'inganni. Il dover mio  
farà strada all'amor. Rivoca il cenno;  
perdona al genitor.  
(s'inginocchia)  
Per quel sereno  
raggio del ciel che nel tuo volto adoro,  
per quel sudato alloro  
che porti al crin, per questa invitta mano  
ch'è sostegno del mondo,  
ch'io bacio e stringo e del mio pianto inondo.

ADRIANO Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai  
lagrime così belle? È donna o dea?  
Quando m'innamorò così piangea.)

SABINA (Che spero più?)

FARNASPE Risolvi agosto.

ADRIANO (Almeno  
fosse altrove Sabina.)

SABINA (Il mio scorno è sicuro.)

ADRIANO (I rimproveri suoi già mi figuro.)

SABINA (Ah coraggio una volta.) Augusto io veggo...

ADRIANO Ma che vedi Sabina? Io non parlai,  
io non risolsi ancor. Già ti quereli,  
già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto  
permette di punir pria del delitto?

SABINA Non adirarti ancor, sentimi e credi  
che non arte d'amore,  
non mascherato sdegno  
in me ti parlerà. Puro nel volto  
tutto il cor mi vedrai.

ADRIANO Parla. T'ascolto.

SABINA Io veggo augusto, e 'l vede  
purtroppo ognun, che t'affatichi invano  
per renderti a te stesso. Ed io, che invece  
di sdegnarmi con te per tanti oltraggi  
sento che più m'accendo,  
da quel che provo a compatirti apprendo.  
Tropo, troppo fatali  
son le nostre ferite. Uno di noi  
dée morirne d'affanno. Io se ti perdo,  
tu se perdi Emirena. Ah non sia vero  
che per salvar d'inutil donna i giorni  
perisca un tale eroe. Serbati o caro  
alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,  
se non a me. D'ogni dover ti sciolgo;  
ti perdono ogni offesa;  
ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO Che dici?

SABINA A me più non pensar. Saranno  
brevi le pene mie.

(piange)

Morrei contenta,  
se i giorni che 'l dolore  
usurpa a me ti raddoppiasse amore.

ADRIANO Anima generosa,  
degn di mille imperi! Anima grande!  
Qual sovrumano è questo  
eccesso di virtù? Tutti volete  
dunque farmi arrossir?

(a Farnaspe)

Fedel vassallo

tu la sposa mi cedi  
a favor del tuo re.

(ad Emirena)

Figlia pietosa  
sacrifichi te stessa  
tu per il padre tuo.

Continua nella pagina seguente.

ADRIANO

(a Sabina)

## Tradita amante

non pensi tu che al mio riposo. Ed io,  
io sol fra tanti forti  
il debole sarò? Né mi nascondo  
per vergogna a' viventi? E siedo in trono?  
E do leggi alla terra? Ah no. Vi sento  
ribollir per le vene  
spirti di gloria e di virtù. Mi desto  
dal letargo funesto ond'era avvolto;  
son disciolto. Son mio. Perdono, o cara,  
o illustre mia liberatrice. Osserva  
quale incendio d'onore  
m'hai svegliato nell'alma. In questo giorno  
tutti voglio felici. Ad Osroa io dono  
e regno e libertà. Rendo a Farnaspe  
la sua bella Emirena. Aquilio assolve  
d'ogni fallo commesso.

(a Sabina)

E a te, degno di te, rendo me stesso.

SABINA O gioie!

EMIRENA O tenerezze!

FARNASPE O contento improvviso!

SABINA Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

FARNASPE Deh, cesare, permetti  
ch'Osroa a te venga.ADRIANO Ah no. Rincreocerebbe  
a quell'alma sdegnosa  
l'aspetto mio. Con quelle navi istesse  
dov'ora è prigionier, vada sovrano  
dove gli piace. E, se mi vuole amico,  
dite che augusto il brama e non lo chiede.  
Sia dono l'amicizia e non mercede.

FARNASPE O magnanimo cor!

ADRIANO Tu principessa  
(ad Emirena) quanto da me dipende  
chiedimi e l'otterrai. Lasciami solo  
la pace del mio cor. Poco è sicura  
finché appresso mi sei. Subito parti,  
io te ne priego. Ecco il tuo sposo. Il padre  
colà ritroverai. Lieti vivete;  
e tutti tre spargete  
questi deliri miei d'eterno oblio.

EMIRENA Almen, signor...

ADRIANO Basta Emirena. Addio.

CORO

S'oda augusto infin sull'etra  
il tuo nome ognor così.  
E da noi con bianca pietra  
sia segnato il fausto dì.

*Segue il ballo di Schiavi parti che vengono disciolti da' Guerrieri romani.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena seconda.....28
Argomento.....4	Scena terza.....29
Licenza.....5	Scena quarta.....33
Atto primo.....6	Scena quinta.....34
Scena prima.....6	Scena sesta.....35
Scena seconda.....9	Scena settima.....36
Scena terza.....10	Scena ottava.....37
Scena quarta.....11	Scena nona.....38
Scena quinta.....12	Scena decima.....42
Scena sesta.....15	Scena undicesima.....42
Scena settima.....16	Scena dodicesima.....43
Scena ottava.....17	Atto terzo.....44
Scena nona.....18	Scena prima.....44
Scena decima.....19	Scena seconda.....45
Scena undicesima.....19	Scena terza.....46
Scena dodicesima.....20	Scena quarta.....47
Scena tredicesima.....21	Scena quinta.....49
Scena quattordicesima.....23	Scena sesta.....51
Scena quindicesima.....23	Scena settima.....52
Scena sedicesima.....25	Scena ottava.....54
Atto secondo.....27	Scena nona.....55
Scena prima.....27	Scena decima.....56
	Scena undicesima.....57